



McDonald's in Italia. Per il 2020 la multinazionale americana prevede di aprire 30 nuovi ristoranti in gestione diretta

# McDonald's: in Italia creeremo 7mila posti di lavoro entro il 2022

## INTERVISTA

MARIO FEDERICO

L'ad: «In Italia occupiamo già 24mila persone. Pronti a investire un miliardo»

Tra i fornitori di materie prime generati ogni anno 1,3 miliardi di valore aggiunto

Micaela Cappellini

Si può essere amanti del genere oppure detrattori dei fast food, ma in Italia ormai non si possono più fare i conti senza McDonald's. Tra materie prime di cui si rifornisce, servizi acquistati e spese per la costruzione o la ristrutturazione dei suoi ristoranti, la multinazionale americana rappresenta il 4,4% del valore aggiunto dell'intero settore del food & beverage nazionale. «Valore condiviso creato in Italia», lo chiamano gli esperti dell'Istituto Althesys che hanno condotto lo studio. E hanno calcolato che quello generato da McDonald's ogni anno è di 1,3 miliardi di euro. Tanto quanto il costo previsto per le Olimpiadi invernali 2026 di Milano-Cortina. Oppure, quanto lo 0,1% del Pil italiano nel 2018.

Rispetto al valore condiviso, il fatturato italiano della multinazionale è un'altra cosa, ed è un numero che va aggiunto a parte: quello con cui McDonald's ha chiuso l'anno scorso è stato di quasi 1,4 miliardi di euro, in crescita a doppia cifra rispetto all'anno precedente. E per il futuro? Le aspettative sono rosee. Tanto che in un Paese dove Unicredit annuncia 5.500 esuberanti e Arcelor Mittal ne propone 4.700, McDonald's in controtendenza annuncia: da qui al 2022 creeremo 7mila nuovi posti di lavoro.

Tutti questi numeri ieri sono stati presentati al mondo della politica dall'amministratore delegato per l'Italia, Mario Federico, insieme ad altre istituzioni che rappresentano il settore come la Coldiretti.

**Quali sono i risultati di McDonald's in Italia?**  
Nel 2018, che si è chiuso a quasi 1,4 miliardi di fatturato, siamo cresciuti a doppia cifra e per la fine del 2019 mi aspetto altrettanto. Il settore del cosiddetto *informal eating out*, di cui noi facciamo parte e che conta in tutto 300mila punti vendita in Italia, cresce del 2,5% all'anno: noi cresciamo più di quattro volte tanto. Nel 2016 servivamo 700mila persone al giorno, ora ne serviamo un milione. E stiamo aprendo in media 25 ristoranti all'anno: soltanto nel 2019 abbiamo creato più di 2.500 posti di lavoro.

**Investirete in nuove aperture anche nel 2020?**  
Abbiamo piani ambiziosi da qui al 2022. In Italia occupiamo già 24mila lavoratori ma nel prossimo triennio investiremo in Italia più di un miliardo e contiamo di creare quasi 7mila nuovi posti di



MARIO FEDERICO L'ad di McDonald's Italia prevede una crescita 2019 a doppia cifra

## NUMERI

**250**

**Milioni di panini**  
Sono quelli messi in tavola ogni anno da McDonald's nei suoi 600 ristoranti sparsi in tutta Italia

**24mila**

**Dipendenti**  
Il 62% di chi lavora a McDonald's Italia sono donne, il 55% ha meno di 29 anni e il 92% è assunto con un contratto stabile

**84%**

**Gli ingredienti made in Italy**  
Sul totale delle materie prime utilizzate per i pasti serviti ai clienti italiani

lavoro. Quattromila saranno per l'apertura di una trentina di nuovi ristoranti all'anno, mille saranno nell'indotto e il resto sarà per rafforzare lo staff dei ristoranti già esistenti. Per il 2020, in particolare, puntiamo ad arrivare a 600 McCafé, ad allargare il servizio McDelivery ad altre 75 città e a ristrutturare altri 200 ristoranti. Ho appena presentato il piano al direttivo mondiale, c'è tanta fiducia sull'Italia.

**Quanto è made in Italy, oggi, il panino servito da McDonald's?**  
Oggi l'84% dei nostri fornitori è italiano: il caffè è Ottolina, le torte sono di Bindi, il Parmigiano reggiano Dop viene fornito da Parmareggio, il latte dalla Centrale di Brescia, pollo e uova arrivano da Amadori. Siamo la prima azienda multinazionale ad aver fatto un accordo di filiera in Italia per la fornitura di carne bovina: l'abbiamo siglato l'anno scorso con Coldiretti e Inalca ed entro il 2021 potremo contare su 4mila allevamenti certificati.

L'anno prossimo amplieremo la lista dei fornitori italiani, ma la vera sfida che stiamo testando riguarda le patate: oggi quelle di provenienza italiana sono pochissime, perché nel nostro Paese non c'è un clima adatto alla loro coltivazione. Il grosso delle nostre forniture oggi arrivano dall'Austria e dall'Olanda, ma stiamo lavorando con un gruppo italiano e contiamo nel giro di due o tre anni al massimo di arrivare a cucinare solo patate made in Italy. Quando avremo fatto questo, saremo in grado di raggiungere praticamente il 100% delle forniture italiane.

**E i consorzi Dop, non storcono più il naso davanti alla filosofia McDonald's?**

Siamo in Italia dal 1986, di strada ne abbiamo fatta, e ora anche i consorzi guardano a noi come a una buona opportunità di business. Oggi abbiamo le Dop che ci bussano alla porta. Dall'aceto balsamico alle cipolle di Tropea, c'è fiducia in noi. E per il 2020 siamo già pronti a lavorare con le arance Igp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Coop sociali crescono con green e turismo

## I DATI FEDERSOLIDARIETÀ

Le 2.050 imprese hanno dato lavoro a 60mila addetti negli ultimi dieci anni

Poco più di 2mila imprese nell'ultimo decennio hanno investito 1 miliardo dando lavoro a 60mila persone, di cui 28mila con qualche forma di disagio (fisico, psichico, socio economico). Si tratta principalmente di occupazione stabile, visto che il 70% delle assunzioni è a tempo indeterminato. I settori coinvolti sono quelli della green economy, della cultura, del turismo e dell'agricoltura sociale.

Sono i numeri delle cooperative sociali di tipo B aderenti a Federsolidarietà-Concooperative che saranno resi noti oggi a Roma, in occasione della tappa conclusiva di Fuori Posto, il road show che da settembre è stato ospitato in una ventina di città. Le 2.050 cooperative sociali aderenti a Federsolidarietà-Concooperative hanno prodotto nel 2018 un fatturato aggregato di 1,8 miliardi; oltre la metà (il 53%), proveniente da clienti privati. Nelle loro attività coinvolgono 50.800 soci, l'8,5% è under 30 e il 5% sono migranti provenienti da Paesi extracomunitari. Guardando più nel dettaglio

l'identikit dei 60mila occupati, tra loro figurano 10mila disabili fisici e psichici, inoltre 18mila vivono in uno stato di svantaggio sociale o lavorativo (disoccupati di lungo periodo, famiglie monogenitoriali, giovani in cerca di prima occupazione). Il 70% degli occupati, come già detto, è stato assunto con un contratto a tempo indeterminato, rilevante la presenza femminile considerando che la metà sono donne, così come quella dei migranti provenienti da Paesi extra europei (10%).

Tra le cooperative sociali aderenti a Federsolidarietà-Concooperative il 40% è attivo da non più di 10 anni, mentre ogni anno nascono almeno 150 start up. Le cooperative femminili, in cui la presenza maggioritaria è di soci donne, rappresentano il 33%, quelle con una donna alla guida sono poco meno, il 30%. Tra i settori, prevalgono i servizi, dove sono attive l'80% delle cooperative aderenti, seguono l'industria e le costruzioni (12%) e l'agricoltura (8%). Anche il peso economico e occupazionale è più accentuato nei servizi, rispettivamente con l'89% del fatturato aggregato e con il 90% dell'occupazione totale generata nel 2018 dalle cooperative sociali di tipo B aderenti attive.

«Le cooperative sociali negli ultimi anni hanno puntato su filiere

## I NUMERI

**2.050**

**Le imprese aderenti**

Le 2.050 imprese aderenti a Federsolidarietà-Concooperative puntano su beni culturali, green economy, turismo e agricoltura sociale. Una su tre è guidata da una donna

**1,8 miliardi**

**Fatturato aggregato**

Le 2.050 cooperative sociali di tipo B aderenti a Federsolidarietà-Concooperative hanno prodotto lo scorso anno un fatturato aggregato di 1,8 miliardi; oltre la metà, il 53%, proveniente da clienti privati. Nelle loro attività coinvolgono 50.800 soci, l'8,5% è under 30 e il 5% sono migranti extra U.E.

**60mila**

**Gli occupati**

Dei 60mila occupati, 10mila sono disabili fisici e psichici, 18mila vivono in uno stato di svantaggio sociale o lavorativo (disoccupati di lungo periodo, famiglie monogenitoriali, giovani in cerca di prima occupazione).

innovative che permettono di coniugare l'inserimento lavorativo con la capacità di confrontarsi sul mercato - spiega il presidente di Federsolidarietà-Concooperative, Stefano Granata -. Hanno puntato su mercati emergenti, votati alla valorizzazione del capitale umano e delle comunità, alla possibilità dei giovani di investire sul proprio futuro promuovendo innovazione sociale ed economica investendo in settori dinamici.

Negli ultimi 10 anni la maggioranza delle nuove imprese sono nate nell'ambito dei beni culturali e del turismo sociale soprattutto nel Sud attraverso la valorizzazione di risorse inutilizzate e servizi turistici, anche ricettivi, sostenibili e accessibili. Gli investimenti in questo settore sono cresciuti del 149%, gli investimenti del 139%.

Oltre che sui beni culturali, per la cooperazione sociale cresce il peso dell'economia circolare, che segna +150% degli investimenti in 10 anni, in particolare sul recupero di materiali riciclabili. Aumenta anche il numero delle cooperative sociali di inserimento lavorativo di nuova costituzione che gestiscono beni e terreni confiscati alla criminalità organizzata, attive nei settori dell'agricoltura e del turismo sociale.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



tagliatore.com

## LA PROTESTA DI ASSOBIBE

# Imprese e operai insieme in piazza contro la sugar tax

Oltre 200 tra operai, manager, dipendenti e imprenditori dell'industria delle bevande analcoliche hanno manifestato ieri mattina a Roma, davanti a Montecitorio, contro la sugar tax e la plastic tax. Le due tasse, sostengono per una volta uniti sia i datori di lavoro che i loro dipendenti, penalizzano chi produce, determinano una contrazione delle vendite, allontanano gli investimenti e mettono quindi a rischio 5.000 posti di lavoro. A protestare in piazza c'erano, tra gli altri, Coca Cola, San Pellegrino, Paoletti, Tassoni, Chinotto Neri e Pepsi. «Queste misure produrrebbero un aumento medio dei costi di produzione del 20% - ha dichiarato Vittorio Cino, presidente di Assobibe, in piazza

accanto ai suoi imprenditori - si tratta di una stangata ingiusta e non sostenibile in un periodo di stagnazione economica. Aumentare la pressione fiscale su imprese che generano valore economico e sociale va in direzione contraria rispetto alle esigenze del Paese perché frena la competitività, blocca gli investimenti e fa aumentare le incertezze, in un mercato che ha registrato un calo dei volumi del 25% in 10 anni. Manifestiamo perché imprese e lavoratori meritano attenzione e rispetto». Secondo Assobibe, prima di prendere decisioni definitive il Governo dovrebbe avviare un supplemento di indagine: «Se l'impatto di queste misure viene giudicato di lieve entità, come dicono - ha aggiunto Cino -

chiediamo allora di avviare un tavolo di confronto, come fatto per altri settori. Se un litro di bevanda analcolica è già gravata del 22% di Iva, come si può pensare di prendere un ulteriore 28% con una nuova tassa sulla produzione?». Per gli imprenditori delle bevande, le misure ipotizzate dal Governo Conte rischiano di determinare una contrazione delle vendite superiori al 10 per cento. In particolare, sulla sugar tax Assobibe sostiene che è priva di logica la scelta di penalizzare solo un comparto, disinteressandosi dei consumi reali di zucchero in Italia, arrivando al punto di colpire anche prodotti privi di zuccheri e calorie, come alcune bevande già oggi sono.

—Mi.Ca.